

COMMISSIONE VIII
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

36.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROMANATO

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	551
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Norme sull'ordinamento scolastico (2908)	551
PRESIDENTE	551, 555
GIOMO	551, 552, 553, 554, 555

La seduta comincia alle 9,35.

LEVI ARIAN GIORGINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Elkan e Mitterdorfer.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sull'ordinamento scolastico (2908).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme sull'ordinamento scolastico ».

Il relatore Racchetti ha già svolto la sua relazione. Dichiaro quindi aperta la discussione generale.

GIOMO. Non si può fare a meno di sottolineare che non c'è concordanza tra i due scopi che, secondo la relazione, perseguirebbe il disegno di legge in esame e cioè lo scopo di dar luogo ad una riforma sperimentale che, pertanto, dovrebbe necessariamente essere sottoposta a rettifica in base ai risultati dell'esperienza, e l'altro scopo di porre in essere fin d'ora i presupposti per l'organica riforma della scuola secondaria superiore. In questo secondo caso, è evidente che non si tratta di modifiche transitorie ma di modifiche non facilmente reversibili dirette ad innovare stabilmente gli attuali ordinamenti.

Noi, comunque, confermiamo l'avviso espresso in altre occasioni e cioè che gli interventi limitati nel campo della riforma scolastica, come quelli che costituiscono l'oggetto del presente disegno di legge, sono difficilmente modificabili e revocabili ed anzi con tutta probabilità sono destinati a restare duraturi. Essi non costituiscono il preludio alla riforma generale ma sono essi stessi la riforma.

La storia della scuola italiana in questo dopoguerra ci insegna che tutti i provvedimenti considerati provvisori sono diventati definitivi con una progressiva cumolazione di

effetti negativi che ha dequalificato la scuola in modo impressionante. In effetti qual'è la motivazione addotta per varare questa riforma qualificata minore rispetto all'altra qualificata maggiore, di cui si è appena iniziato lo studio? Dal momento che — così ha ragionato il ministro Misasi a commento dei quindici punti della sua circolare in gran parte recepita nel presente disegno — la riforma maggiore implica tempi necessariamente lunghi, si vari intanto una riforma limitata a taluni punti di rilievo in modo da favorire la più rapida realizzazione della prima. « Di qui la necessità — citiamo testualmente le parole del ministro — di un insieme di atti a carattere immediato ed urgente che, pur non discostandosi dal contesto degli orientamenti generali di riforma visti nel lungo periodo, consentono di far assumere agli organi responsabili motivate linee di direzione e di scelta ». In altri termini la mini-riforma e la maxi-riforma si condizionerebbero reciprocamente: la seconda nel senso di indicare alla prima le linee principali su cui realizzarsi; la prima nel senso di consentire alla seconda di recepire le esperienze con conseguente possibilità di correggere le linee direttive. Il partito liberale italiano ritiene che i punti più importanti del disegno di legge in esame e che concernono problemi di fondo, siano da respingere decisamente, mentre possono essere accolti quelli riguardanti i problemi minori che sono quasi tutti problemi di organizzazione. Le ragioni dell'atteggiamento del Partito liberale italiano riguardano anzitutto una essenziale questione di principio. Ancora una volta si è adottato il sistema di rinviare i problemi di fondo della riforma della scuola, ritenendo di poterli risolvere più facilmente una volta spianata la strada con « piccole riforme » e provvedimenti settoriali. Di simili esperienze è lastricata tutta la strada della riforma scolastica italiana. I liberali non possono non condannare ancora una volta un tale modo di procedere. Se ciò che si vuole con la mini-riforma è forzare la mano al legislatore della maxi-riforma, si tratta di un proposito condannabile sia sul piano politico che sul piano tecnico, perché così si impedisce o comunque si ritarda e si rende molto più difficile la correzione e la modifica delle soluzioni della mini-riforma rivelatasi errata. In sostanza questo disegno di legge consolida il sospetto che, appunto, la mini-riforma sia stata progettata per sostituire completamente la maxi-riforma non volendosi o non potendosi toccare talune po-

sizioni come quelle acquisite dagli istituti e scuole magistrali non statali, gestiti in massima parte, come si sa, da enti religiosi. Che se poi questo sospetto si rivelasse infondato, ci domandiamo a che servirebbe un periodo interlocutorio da coprire con la mini-riforma una volta che si fosse veramente decisi a realizzare la maxi-riforma. Ovviamente i tempi della maxi-riforma sarebbero più lunghi di quelli della mini-riforma: però dopo una attesa durata a dir poco due lustri non è il caso di stare a fare i conti con un anno per varare i provvedimenti di legge risulterebbe infatti solo di poco inferiore a quello richiesto per varare la mini riforma. Né, infine, ci convince molto l'accostamento cui si è pure accennato dianzi, tra problemi che attingono a riforme strutturali e modesti problemi di natura organizzativa, che potrebbe essere una ulteriore prova del proposito di minimizzare il contenuto della mini riforma per accelerarne i tempi d'attuazione secondo l'accennato disegno.

Entrando nelle considerazioni particolari, per quanto riguarda l'articolo 1, noi non siamo sostenitori della formula « trimestre o caos » e, quindi, non abbiamo nulla di particolare da osservare in confronto alla innovazione dei due quadrimestri: vorremmo, però, che fosse chiaramente detto che l'innovazione non incide sulla frequenza dei contatti tra scuola e famiglia. Vi è da fare rilevare, poi, che i quadrimestri sono stati sperimentati l'anno scorso ma, come accade sempre per gli « esperimenti all'italiana », ai quali ci hanno ormai abituati, non si è più saputo niente sui risultati dell'esperimento stesso e sulle risposte date dai presidi che dovevano fare una relazione alla fine dell'anno scolastico. Di solito i quadrimestri sono stati adottati per necessità, ma dispiacciono ai docenti seri e responsabili e agli scolari che pensano a studiare e non a contestare (e questi sono la maggioranza).

Quale sarà la durata del ciclo delle lezioni integrative? E quando si svolgeranno queste lezioni? Ecco le domande che ci vengono leggendo l'articolo 1. Nel disegno di legge non si fissano date ma la formulazione lascia immaginare qualcosa del genere. Una simile disposizione è assurda perché gli alunni promossi, non ancora ufficialmente, rimarrebbero a casa in ozio qualche settimana prima degli altri perdendo così, senza ragione, altri giorni di scuola; e, d'altra parte, gli insegnanti che volessero anticipare le proprie vacanze darebbero il via a tutti gli alunni e,

prima di tutto, a sé stessi, non costringendo nessuno ai corsi integrativi.

Oscura è, poi la formula dell'assistenza individuale o a gruppi durante l'anno scolastico. Fatta da chi? Dai professori dei corsi? E a quale titolo? Liberamente o coattivamente? L'esperienza negativa del doposcuola nella media unica avrebbe dovuto rendere più cauti gli estensori della legge, i membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione che l'approvarono e i ministri che la mandarono al Parlamento per la discussione. E se non saranno i professori a fare detti corsi a chi toccherà questo compito? E dove andremo a prendere i fondi per questi corsi a chi toccherà questo compito? E dove andremo a prendere i fondi per questi corsi particolari?

Circa il comma 3 dobbiamo dire che siamo nettamente contrari alla soppressione degli esami di riparazione o di seconda sessione. La formulazione del comma è tale da sancire la soppressione della seconda sessione anche per coloro che non riparino. Ciò può produrre inconvenienti non lievi.

Come dianzi si è accennato il livello della scuola italiana si è abbassato sempre di più: qualunque docente coscienzioso ne può dare sicura e ferma testimonianza. Una scuola seria ed efficiente può anche fare a meno degli esami di riparazione, ma di essi non può fare a meno una scuola i cui risultati sono diventati sempre più scarsi negli scorsi anni. Anche qui si è voluto rendere omaggio ad un principio teorico che contrasta con la realtà scolastica italiana.

Circa il comma 4 noi riteniamo che il ministro dovrebbe limitarsi a stabilire il calendario degli esami di maturità dato che, in forza dell'attuale sistema, essi debbono svolgersi contemporaneamente su tutto il territorio nazionale.

Saremmo, invece, favorevoli ad un calendario differenziato fissato dal provveditore agli studi in rapporto alle condizioni climatiche e alle esigenze sociali delle singole zone di competenza degli stessi provveditorati.

Siamo decisamente contrari alla istituzione del ciclo unico della scuola media unica: con tale istituzione si completa il processo di elementarizzazione della scuola media che noi avemmo occasione di denunciare quando fu creata la scuola media di cui ipocritamente si volle allora sottolineare il carattere di secondarietà. In tutti questi anni non ci siamo stancati di dire che la introduzione dei cicli nella scuola elementare le ha nuociono in

modo particolarmente grave abbassandone il livello con una intensità progressiva. Essendo favorevoli al ritorno al sistema delle classi nella scuola elementare per ragioni didattiche, pedagogiche e psicologiche, a maggior ragione avversiamo la ciclizzazione della scuola media anche perché identifichiamo in essa un deciso passo verso la creazione della scuola secondaria di secondo grado unitaria contro la quale non ci stancheremo di combattere con tutte le nostre forze. Il comma 2 è poi la naturale conseguenza della istituzione dei cicli, conseguenza che per la scuola elementare giunge con rilevante ritardo. Noi non vorremmo che i consigli degli insegnanti costituissero dei mondi a sé senza comunicazione tra di loro: sul piano didattico sono anzi da promuovere ed incoraggiare frequenti riunioni degli insegnanti di tutte le classi appartenenti all'uno ed all'altro ciclo.

I comma terzo e quarto, infine, non innovano rispetto alla situazione attuale, per quanto riguarda la scuola elementare mentre innovano e profondamente per quanto riguarda la scuola media. Purtroppo noi abbiamo ragione di ritenere che la norma sarà interpretata nel senso che le promozioni diventeranno sempre più facili. Anche per quanto riguarda il comma quinto, le affermazioni contenute sono puramente platoniche. Poiché i trasferimenti, le assegnazioni provvisorie, eccetera, sono previsti dalle leggi, sarà difficile, per non dire impossibile, assicurare l'unità dei vari cicli anche conservando agli alunni il medesimo insegnante: anzi, ammesso e non concesso che il ciclo in sé considerato possa riuscire di qualche utilità alla scuola, vedrebbe vanificata questa sua utilità proprio dalla continua sostituzione degli insegnanti. Per quanto riguarda il primo comma dell'articolo 3, esso è un coacervo di parole che vogliono dir tutto e non dicono niente. Stabilire piani di lavoro « nell'ambito dei vigenti programmi »; procedere alle scelte, integrazioni ed aggiornamenti più idonei per la preparazione degli alunni, sono cose che rientrano nella normale *routine* di una scuola che sia una scuola. Qui si è giunti in prossimità dell'ostacolo e lo si è aggirato con le frasi riferite. In realtà il sistema da ribaltare è quello dei programmi fissati dall'alto nel dettaglio laddove invece, si dovrebbe prevedere il potere-dovere del ministro di predeterminare programmi di larga massima, orientativi, come punto di riferimento per i consigli di classe e di ciclo, cui deve essere demandato il compito di stabilire nel detta-

glio i programmi stessi. Solo in questa prospettiva si può anche parlare di sperimentazione scolastica, la quale, altrimenti, è destinata a restare sulla carta. Il comma secondo, poi, sembra esprimere adesione al principio assembleare; infatti si prevede la modifica dei piani di lavoro, di cui al primo comma, oltre che ai rappresentanti delle famiglie — com'è giusto — anche agli alunni secondo l'età, il che è assai meno giusto e comunque meno logico specie pensando agli alunni delle elementari. Il comma terzo quindi prevede l'obbligo del collegio dei professori di promuovere una azione dei cui risultati è lecito dubitare. Vi è da aggiungere che tale elasticità estrema creerebbe anche l'inconveniente grave di rendere pressoché impossibile il trasferimento degli alunni da una scuola all'altra. Si procede cioè al contrario di ciò che la logica e il buon senso vorrebbero: invece di una varietà di tipi di scuola ben determinata e ben orientata, a determinati fini, si vorrebbe costituire una scuola unica ed indeterminata, sia nei fini sia nei mezzi, con una estrema varietà di contenuti, di indirizzi e di realizzazioni pratiche, si avrebbe cioè il frazionamento incontrollato ed inutile ed assurdo che porterebbe ai peggiori abusi ed al trionfo della incompetenza, non ché della prepotenza del numero sul singolo indifeso.

Articolo 4. Non si può non approvare — nel primo comma — la norma che eleva a cinque anni i corsi di studio dell'istituto magistrale, della scuola magistrale e dei licei artistici. Per quanto riguarda in particolare l'istituto e la scuola magistrale si tratta di un primo, timido passo, che potrà dare risultati positivi nella misura in cui si rielaboreranno i relativi programmi di studio e le scuole in questione troveranno una loro più precisa e congrua sistemazione nel nuovo ordinamento dell'istruzione secondaria. Abbiamo parlato di un timido passo poiché oggi i maestri, sia di scuola elementare, sia di scuola materna, debbono essere forniti di preparazione universitaria. Ma la norma è meritevole di approvazione poiché segna il superamento di posizioni arretrate e ciecamente conservatrici su cui è attestata la parte più retri-va della classe dirigente della scuola italiana, sempreché l'istituto magistrale non rimanga la brutta copia dei licei e si accentuino i suoi caratteri professionali, sicché maestri elementari diminuiscano di numero ma aumentino di qualità. Per il secondo comma, restano ferme le nostre riserve più volte ed in più

occasioni prospettate sulla totale liberalizzazione degli accessi universitari. Noi riteniamo che essa sia stata un grave errore che intensificherà il processo, in atto, di licealizzazione dell'università. Per quanto riguarda il terzo comma bisognerebbe precisare che potranno iscriversi a tutte le facoltà solo coloro che abbiano seguito i corsi con esito favorevole. Forse lo dirà l'ordinanza di cui al sesto comma, ma sarebbe stato preferibile dirlo nel testo della legge. Per quanto attiene al quarto comma concordiamo con la norma diretta a facilitare i passaggi da una classe all'altra, ma a condizione che essa non significhi premessa al biennio unico, costituente, a sua volta, premessa della scuola secondaria di secondo grado interamente unica verso la quale sembrano indirizzarsi gli attuali responsabili della politica scolastica. Siamo infine contrari alla norma contenuta nel quinto comma: pensiamo che sino a quando non sarà previsto l'obbligo del titolo universitario per insegnare nella scuola materna ed elementare, l'istituto e la scuola magistrale debbono essere differenziati quanto a programmi nell'intero corso di studio e non solo nel biennio terminale. Nulla da osservare per quanto riguarda il sesto comma. Il settimo comma, infine, aumenta il numero dei corsi sperimentali degli istituti professionali, da 350 a 460, ma non dice assolutamente nulla sull'esito della sperimentazione in questo primo anno. Sarebbe stato logico e necessario che il ministro ci avesse fornito a riguardo ampie e precise informazioni.

Infine, per quanto riguarda l'articolo 6, si rinvia, per almeno tre anni, la riforma dell'istruzione secondaria di secondo grado quando già si posseggono o si potrebbero possedere, in un periodo di tempo relativamente breve, tutti gli elementi per procedere alla riforma stessa.

Questa norma dà ragione a chi, come noi, è d'avviso che oggetto di questo disegno di legge non sia la preriforma ma la riforma definitiva e che, di conseguenza, debba essere posto il massimo impegno perché esso rechi il minor danno possibile.

Circa il secondo comma dell'articolo 6, dopo quanto abbiamo detto a proposito del primo comma sembra superfluo ogni commento: i 125 milioni per l'esercizio 1971 e i 250 milioni per i due esercizi successivi potevano essere risparmiati.

Per concludere noi abbiamo la perfetta convinzione che questo provvedimento non sia transitorio ma, sostanzialmente, definitivo

V LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1971

dettato più che altro dalla fretta e dalla su-
una maniera surrettizia una riforma che noi
perficialità e che, soprattutto, ci presenti in
avremmo voluto più meditata. Insistiamo
quindi con la proposta di legge, già da noi
presentata, per una inchiesta parlamentare
sui risultati della nuova scuola media soprat-
tutto per sapere, al di là di ogni considera-
zione di valore puramente scolastico, quali
sono i motivi della fuga dall'obbligo che si
verifica nel nostro paese.

Siamo dell'idea che, prima di dar vita ad
una riforma della scuola media superiore -
sulla quale siamo perfettamente d'accordo -
si debbano avere tutti quegli elementi seri
che ci permettano di giudicare nel modo mi-
gliore una riforma di questo tipo.

Nei riguardi di questo provvedimento,
quindi, il nostro giudizio non può essere che
negativo.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione
è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle 10,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*

Dott. **GIORGIO SPADOLINI**

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. **ANTONIO MACCANICO**

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO